

a cura di
PAOLO CIAMPI

I racconti dell'acqua

Storie toscane di fiumi e torrenti

Gli autori

Lino Addis

Giovanni Agnoloni

Tito Barbini

Lucia Bigozzi

Enzo Brogi

Paolo Ciampi

Gabriella Costa

Elisabetta Mari

Gianni Marucelli

Claudia Muscolino

Federico Pagliai

Marisa Salabelle

Massimiliano Scudeletti

Dianora Tinti

Francesca Tofanari

Alessandro Vergari

Oreste Verrini

Laura Villoresi

Stefania Zamboni

aSKa

DOVE ERANO LE GUALCHIERE

di Laura Villoresi

Sulla riva sinistra del fiume Arno, nel comune di Bagno a Ripoli, fra Firenze e Pontassieve, il fiume attraversa la storia delle Gualchiere di Remole, monumento di archeologia idraulica risalente alla metà del 1300. Il complesso, appartenuto alla potente famiglia degli Albizi e all'Arte della Lana poi, decretò la fortuna dell'industria tessile fiorentina grazie alla resistenza e alla rifinitura della lana dopo il processo di follatura. Le architetture e gli annessi idraulici, come la pescaia e la gora, sono uno dei maggiori esempi europei del periodo preindustriale.

Il tempo di questo luogo, abitato più recentemente dai contadini, dai gestori della bottega, dalla famiglia dei Del Soldato, e dove fino agli Sessanta c'era addirittura la scuola e un tempo il ciabattino, è stato fermato, per caso, da un artista scultore che nei primi anni Novanta, fece richiesta di affitto al Comune di Firenze, attuale proprietario. Piero Gensini, classe 1945, vicepresidente della classe di scultura all'Accademia delle Arti e del Disegno di Firenze, tiene il passo delle sue tante collettive internazionali, dell'ambiente della pittura da cui deriva e del figurativo che è diventato materia, attraverso le geometrie del suo pensiero libero.

Se non lo cerchi, è il suo sguardo limpido e celeste ad incontrarti. «Quando sono arrivato qui nel '92 lo stato dell'edificio dove desideravo fare lo studio, era fatiscente. Con calma ho sistemato tutto, a mie spese». C'erano ancora circa sei unità abitative fino agli anni Duemila.

Il suo, è un andamento artistico naturale. Le sue scul-

ture tendono all'interiorità, all'alternarsi delle parti levigate a quelle chiaramente lasciate ruvide, scabre. Cavità germinali, metamorfosi che rilevano l'eterno dualismo. Le dicotomie dell'esistenza. Nel silenzio dell'ex manifattura medievale sente la natura, fra i rumori di questa e la vicinanza di un vecchio gatto, sente l'acqua e il vento che scolpisce (ancora con l'uso di antichi utensili come la bocciarda) con gesti sicuri e suono armonico, ritmico, che ricorda quello delle macchine dal rumore stridente dei magli della follatura dei tessuti e quello più acuto dei mulini, attivi fino agli anni Ottanta del secolo scorso.

Il pensiero si fa materia. I marmi, i travertini, il bronzo, l'acciaio e ora il legno, crescono con potenza monumentale, attraverso la determinazione, la modestia e il rispetto. «Tutti i materiali lapidei richiedono modestia, se ti ci avvicini con arroganza li spezzi». Le Vele, sculture metafora della vela come vettore della memoria e di culture, sono nate qui, dal suo «sentire l'acqua».

Tutti i giorni cammina fino alla pescaia e torna indietro. In questo finale d'inverno ho camminato spesso con Piero e sua moglie Grazia, appassionata fotografa ambientalista, fino alla spiaggetta all'altezza della foderia dove passavano i tronchi d'abete legati, che venivano giù dalle foreste del Casentino e di Vallombrosa per servire alle opere della città e continuare la navigazione fluviale verso Pisa.

Vediamo le garzette, le poiane, i germani e le anatre sul fiume. Piero mi racconta di fagiani, di qualche lepre e del borbottio dei cinghiali, ma è di Grazia il racconto più dettagliato sulla fauna, sull'airone bianco maggiore, sui passerini e le cinciallegre, del picchio verde e del martin pescatore e dei tanti insetti che, con l'avvio della primavera, si cominciano a vedere, come alcune coloratissime farfalle, e i cormorani. Allora mi trattengo sulla riva sinistra a sentire il fiume, ad osservare delle conchiglie mai viste, delle "cozze di fiume" a volte enor-

mi, madreperlate, difficilmente autoctone, ma bellissime.

A percorrerla questa strada, ad alzare la testa sulle crepe delle antiche strutture, strette fra l'edera e la vitalba, e i rovi che avanzano inesorabili verso le due torri merlate, alla vista quasi integre, ricerco la piazza con la bottega/alimentari, il forno dove i contadini facevano il pane, la schiacciata con l'uva e all'olio che in molti ancora ricordano. La luce da lì non filtra più, molte parti sono state messe in sicurezza dal Comune di Firenze che si occuperà del ripristino e delle nuove destinazioni d'uso.

Immagino la vita sul margine del fiume come destinazione attiva, luogo vivo perché di lavoro e di abitazione, di svago e di condivisione. Il via vai dei lavoratori e dei traghetti, i barchini che collegavano le rive opposte prima della costruzione di tutti i ponti e prima dell'alluvione del '66, che segna la data di non ritorno di tutta questa narrazione secolare. Della pesca alle anguille. Dei tanti pesci che si trovavano sul fondale quando d'estate si ripuliva la gora e che, in tempo di guerra, servirono a sfamare tanti abitanti delle vicinanze.

Luogo di cui avere rispetto, questa la prima regola con cui è cresciuta Angela del Soldato, l'ultima discendente della famiglia con attività di gualcherai documentata dal Seicento (prima al Girone poi a Remole) e dai primi del Novecento dedita alla lavorazione del gesso. Qui è nata negli anni Settanta, qui è vissuta fino al 2000, proprio in corrispondenza della prima torre merlata, di fronte allo studio di Piero, con l'acqua che scendeva ripida giù dalla gora da una parte e quella del fiume che scorreva a destra. «Con le grandi piene diventava un tutt'uno con la casa nel mezzo».

Quando l'acqua si ritirava, con la rena si facevano i castelli di sabbia. Cammino anche con Angela per il borgo che mi indica l'acacia piantata dal suo babbo davanti a casa, grande esperto del fiume. «Fin da piccoli siamo stati educati al fiume e a tutte le attività ad esso collegate». Il rumore era una

costante; quello delle macchine delle lavorazioni e quello della potenza dell'acqua che scendeva dalla gora. «Ogni scorrere era differente, poi imparavi a riconoscerlo».

Le piene più vigorose riportavano anche un odore diverso, probabilmente di terra e altri materiali. Piano piano, quei rumori si sono inevitabilmente assopiti e poi fermati. «Il silenzio diventò insostenibile», tanto da non tornarci per diverso tempo. Comprendo bene la difficoltà di essersi trovata a chiudere secoli di appartenenza familiare. Quando mi indica la finestra della sua camera, quella subito sotto la cucina e mi racconta della divisione dei locali che io posso, a questo punto, solo immaginare, le sono infatti molto grata. Fino all'ultimo gesto prima di chiudersi la porta alle spalle, quello definitivo, di aver dato la cera al pavimento in cotto antico, insieme alla mamma.

Con il tempo, le case e i luoghi cambiano. Il tempo li modifica in modo inesorabile e poi li infragilisce. E' la mancanza delle persone a sfigurarli piano piano.

Frammenti di targhe civiche. Se passi di lì, anche senza preavviso, trovi Piero, a volte incontri il gatto Fuffo che poco ti guarda in qualche anfratto; spesso li trovi entrambi. Le stagioni loro le fiutano nell'aria. «Cambia la luce fra l'inverno e la primavera, il sole comincia piano piano ad alzarsi anche dal lato opposto dove disegno, quello della piazza».

La natura modella e modifica la luce e gli odori del fiume che in primavera porta con se i sentori floreali e l'Arno sembra una distesa imbiancata dai pollini e dalle fuliggini che si staccano dalle piante, gli «alberi bianchi» della riva. Il fiume sa di primavera, perché traduce i sentori con i quali viene a contatto, ribadisce Piero: «li rimanda».

La Primavera, si è riaffacciata anche quest'anno, in questa giornata decisa di marzo, insieme a Piero e Angela, a un anno esatto dal primo lockdown. Nel sospeso tempo pandemico, la gente dei dintorni è tornata qua per passeggiate brevi

a respirare il vento, lo stesso vento di Piero. A chiamarlo dalla strada, anche solo per un saluto, a lanciare un'occhiata divertita ai suoi "voli" e al germoglio in ferro con la scritta *l'arte è vita*, in quattro lingue, sulla facciata dello studio.

Mentre il fuoco nello studio continua ad illuminare le sculture vive, e il blocco di acacia sta per diventare l'ultima scultura, *Verso una nuova vita*, noi ci fermiamo e ci salutiamo uniti nella speranza di continuità di destinazione futura. Espressa in diversi modi e in più tempi da Piero Gensini, l'artista delle Gualchiere.

«Le Gualchiere, sono un luogo denso di linguaggi e di stili, dove si coniugano recupero, ricerca, produzione in un matrimonio di qualità tra tradizione, natura, cultura, accoglienza, creatività e socializzazione» per la «realizzazione di un parco dal massimo rispetto ambientale e naturalistico, inserito in quello fluviale, quale prezioso e vitale polmone verde lungo l'Arno».

Intanto il fiume scorre, si divincola e scappa. Non mette radici, ma insegna un andamento e una visione. Da Capo d'Arno fino al mare.

I MIEI CONSIGLI Continuando sulla via di Rosano, sulla destra la Bottega di Rosano, ristorante e alimentari storico, è punto di sosta e di riferimento per passanti e pellegrini. Con piatti di produzione propria (dalla ribollita alla pasta fresca, dalle carni ai dolci) accoglie anche tutte le produzioni agricole locali. Il pane del pescatore, fatto con farina gialla, uvetta, zibibbo e mandorle, è un biscotto della tradizione che i pescatori usavano portarsi dietro perché durevole. Subito d'angolo con la bottega, la strada in salita a destra porta al monastero di Santa Maria di Rosano, un abbazia benedettina di circa cinquanta suore di clausura, documentato dal XI secolo, con la chiesa accessibile durante le funzioni in latino